Sadhana BLOG
Light on Yoga Italia
nº 5
anno 2021

Elementi del *sāṅkhya* e l'evoluzione della natura

e confronto fra i termini usati nel *sāṅkhya* e nello *yoga*

di Gabriella Giubilaro

"*Apavarga* is the self coming out of the prison" (B.K.S. Iyengar)

"*Apavarga* è il sé che si libera della prigione" (B.K.S. Iyengar)

La parola *apavarga* si trova nel *sūtra* 18 del secondo *pāda* di Patañjali:

प्रकाशक्रियास्थितिशीलं भूतेन्द्रियात्मकं भोगापवर्गार्थं दृश्यम् ।।१८।।

II.18 prakāśa-kriyā-sthiti-śīlaṁ bhūtendriyātmakam bhogāpavargārthaṁ dṛśyam

La natura (*dṛśyam*, il visibile) ha proprietà di *prakāśa* (illuminazione), *kriyā* (attività) e *sthiti* (inerzia). Ha la caratteristica degli elementi (*bhūta*) e organi dei sensi (*indriya*), e ha come scopo (*artham*) la liberazione (*apavarga*).

Il prof. Edwin Bryant nel suo commento agli *Yoga Sūtra* di Patañjali spiega:

"Patañjali descrive ora i fondamentali elementi metafisici del visibile, *dṛśyam*, il mondo manifesto, e chiarisce la sua principale ragione d'essere. I commentatori mettono in relazione l'illuminazione, *prakāśa*, a *sattva* (la luce intrinseca a *buddhi*); l'attività, *kriyā*, a *rajas* (ogni movimento e sforzo); e l'inerzia, *sthiti*, a *tamas*. I tre *guṇa* sono sempre in continuo movimento, da quando il mondo esiste e la loro natura è di manifestarsi in diverse proporzioni e poi recedere di nuovo, dando quindi origine al mondo delle forme manifeste in perenne cambiamento. Anche se uno o l'altro dei tre *guṇa* appare dominante e gli altri secondari la presenza dei *guṇa* secondari è sempre rilevabile in ogni istante. Questo flusso senza fine è ciò che viene definito come il conosciuto, dice Vyāsa, e si trasforma negli elementi e nei sensi, *bhūtendriyātmakam*. Riguardo ai primi (gli elementi), si manifesta in maniera sottile come elementi del suono, ecc. e in maniera grossolana come elementi di terra, ecc.; riguardo ai secondi (i sensi), si manifesta in modo sottile come l'udito, ecc. e anche come intelligenza ed ego, ecc." (Bryant, 2019, p. 211).

Per comprendere meglio i *sūtra* di Patañjali, i livelli dei *samadhi* e i *siddhi* è

utile analizzare le definizioni del *Sāṅkhya*. In questo lavoro sono stati sempre ripetuti i termini originali in sanscrito, ogni volta con il significato accanto. Questo per aiutare a memorizzare i termini, cosa utile nello studio della filosofia indiana, ma anche per chiarezza, visto che purtroppo nel passato i termini sono stati tradotti in modo diverso dai vari studiosi.

Sāṅkhya significa letteralmente enumerazione: è uno dei 6 sistemi di filosofia (*ṣad*-sei, *darśana*-filosofia) indiana ortodossi. Si chiamano così sistemi di filosofia che rispettano i *Veda*, detti *āstika darśana*.

Gli altri sistemi ortodossi sono *yoga*, *nyaya*, *vaiśeṣika*, *mīmāṃsā* e *vedānta*.
Darśana significa filosofia, la parola viene dalla radice *dṛs* che significa vedere, fare esperienza. Il *saṅkhya* è considerato il sistema filosofico più antico dell'India. Dal punto di vista metafisico il *saṅkhya* e lo *yoga* sono simili, ma hanno teoria e pratiche diverse.

Il *saṅkhya* ha origine verso il X sec a.C. nell'inno all'uomo cosmico del *Ṛgveda* (10, 90), evolvendosi poi nei secoli (figura 1).

Il principale testo del *saṅkhya* è il *Sāṅkhya Kārikā* di Īśvarakṛṣṇa (circa 350-450 d.C.). Ci sono stati tramandati altri due testi, ma secondo i critici più moderni sono in realtà posteriori: *Sāṅkhya Sūtra* attribuito a Kapila (figura 2), che è considerato il fondatore del *Saṅkhya* e *Tattva-samāsa* anche questo attribuito a Kapila (22 o 25 *sūtra*).

Sāṅkhya Kārikā di Īśvarakṛṣṇa è il testo canonico per il *sāṅkhya* come il testo degli *Yoga Sūtra* di Patañjali è quello canonico per lo *yoga*. *Kārikā* è a forma di distico, coppia di versi. È composto di 72 distici con la metrica *āryā*.

Nel *saṅkhya* la liberazione si ottiene attraverso la discriminazione e la rinuncia, mentre nello *yoga* si ottiene con la rinuncia e la meditazione. Nel terzo libro (III.3) della *Bhagavad Gītā* il *saṅkhya* è definito come la saggezza (*jñāna*), mentre lo *yoga* è definito come azione (*karma*).

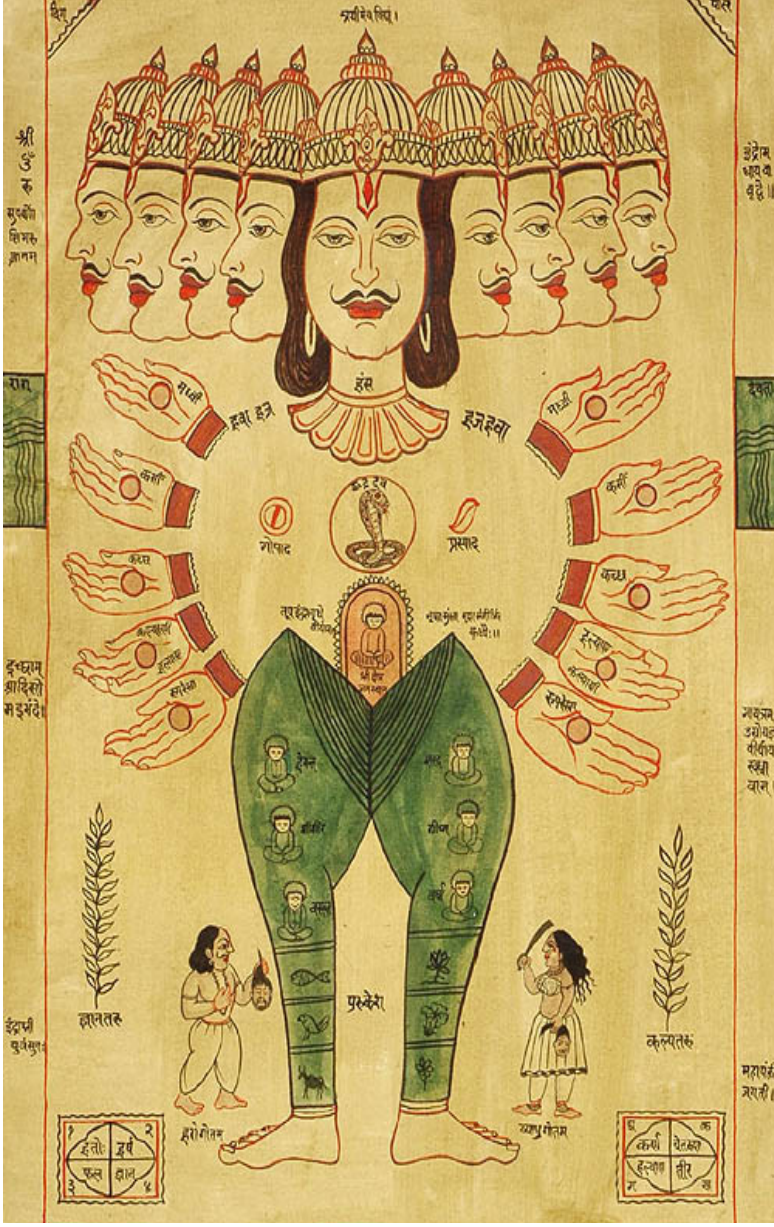

Figura 1. Rappresentazione dell'uomo cosmico secondo l'inno 10,90 dei *Ṛgveda*

Sia lo *yoga* che il *saṅkhya* sono filosofie dualiste, perché credono che i sé trascendentali (*puruṣa*) siano e rimangano separati dalla natura (*prakṛti*). I *puruṣa* sono infiniti e tutti diversi fra di loro (*SK*,18).

Ciascun corpo contiene un *puruṣa* che è differente dalla mente, intelletto e sensi di percezione e corpo. E' a causa dell'ignoranza che *puruṣa* si identifica con essi. Si ottiene la liberazione (*kaivalya*) solo quando c'è la conoscenza discriminante della differenza fra il *puruṣa* conscio e la *prakṛti* non conscia (*SK*, 4). Anche per lo *yoga* la sofferenza e i cicli di rinascita sono legati all'identificazione del *draṣṭṛ* (veggente) con *dṛśya* (il visto) (*YS*, II.17).

Figura 2. Nashik, Maharastra. Statuetta di Kapila

Nel *saṅkhya* la liberazione si ottiene attraverso la discriminazione e la rinuncia, mentre nello *yoga* si ottiene con la rinuncia e la meditazione:

"dalla pratica dei 25 principi *tattva* (elementi primari della natura) sorge la saggezza: *na asmi* (io non sono), *na me* (niente è mio), *na-aham* (non-Io), che è finale e pura con l'assenza di ogni errore e dubbio" (*SK*, 64).

Di seguito si espongono alcuni concetti del *saṅkhya* e l'evoluzione della natura, di aiuto per capire il contesto dei *sūtra* di Patañjali. Si riportano anche i corrispondenti termini di Patañjali, per aiutare la comprensione della relazione fra il *saṅkhya* e gli *Yoga Sūtra* di Patañjali.

Il *saṅkhya* è un sistema ontologico che divide la realtà in due categorie: *puruṣa* e *prakṛti*. Queste due entità sono eterne, senza inizio e senza fine. Sono sempre distinte, come anche nello *Yoga. Puruṣa* è eterno e non cambia mai, mentre *prakṛti* è sempre in trasformazione a causa dei *guna* (qualità costitutiva).

Puruṣa

Puruṣa è una parola che originariamente in sanscrito significa uomo, ma in seguito si riferisce al concetto dello Spirito, del Sé, del Principio Universale, indistruttibile, senza forma che pervade tutto.

Puruṣa, essendo eterna e immutabile, non cambia mai, non è soggetta ai *guna*. I *puruṣa* sono infiniti e sempre separati. *Puruṣa* è senziente, illuminante, sempre uguale. Testimone, solitario, indifferente, spettatore, non-agente (*SK*, 19). *Puruṣa*, viene chiamato in modi diversi: *ātman, anima, draṣṭṛ* (lo spettatore: *YS*, I.3; II.17; II.20, IV. 23), il sé, la coscienza, *brahman, sat-cit-ānanda* (esistenza-coscienza-beatitudine), *sākṣīn* (testimone), *turīya*, coscienza pura, consapevolezza pura, senza inizio e Spirito sono tutti sinonimi.

Guṇa significa letteralmente qualità costitutiva, proprietà, attributo. Tutte le trasformazioni o evoluzioni di _prakṛti_ sono dovute ai _guṇa_.

Prakṛti

Prakṛti (*YS*, IV.2; IV.3) indica la natura, non senziente, che non ha luce propria. *Prakṛti* può essere definito come tutto quello che *puruṣa* vede. *Prakṛti* indica la natura, materia, *dṛśya* (il visto: *YS*, II.17; II.18; II.21; IV.21; IV.23) ed è sorgente di qualsiasi cosa che non sia *puruṣa*. Quindi tutta la natura, *prakṛti*, è qualsiasi cosa di cui noi possiamo fare esperienza, le montagne, i pensieri, i sentimenti: possiamo farne esperienza solo perché c'è dietro un *puruṣa*. È solo il *puruṣa* che ha luce, che "vede".
La sofferenza (*duḥkham*) di cui parla anche Patañjali (*YS*, II.15; II.16; II.17) avviene perché si fa confusione fra *draṣṭṛ* (il veggente) e *dṛṣṭa* (il visto) cioè fra *puruṣa* e *prakṛti*. Dalla conoscenza di questa confusione, attraverso la capacità di discriminare fra *puruṣa* e *prakṛti* si ottiene la fine della sofferenza.

Guṇa

Guṇa significa letteralmente qualità costitutiva, proprietà, attributo. Tutte le trasformazioni o evoluzioni di *prakṛti* sono dovute ai *guṇa*. Per questo si dice *guṇa pariṇāma*, cioè cambiamento, trasformazione, evoluzione
I *guṇa* nel *Saṅkhya* sono:
sattva (luce, purezza, verità); *rajas* (forza, desiderio); *tamas* (ignoranza, inerzia).
I *guṇa* negli *Yoga Sūtra* di Patañjali nel *sūtra* II.18 sono chiamati: *prakāśa* (splendore), *kriyā* (attività), *sthiti* (inerzia).
Negli *Yoga Sūtra* di Patañjali si fa spesso riferimento ai *guṇa* (*YS*, I.16; II.15; II.18; II.19, IV.13; IV.32; IV.34).

I *guṇa* sono le tre qualità inerenti di *prakṛti* che in rapporti diversi caratterizzano tutta la natura manifesta (*vyakta*) e non manifesta (*avyakta*). Secondo il *saṅkhya* sono sempre presenti in quantità variabile, funzionano insieme come l'olio, lo stoppino e la fiamma nella lampada.

Prakṛti è soggetta a cambiamenti per il gioco dei *guṇa* (qualità costitutiva) e può essere sottile come l'intelletto e la mente, e grossolana come le pietre.

Figura 3. Dharmasala, Himachal Pradesh, tridenti votivi. Il *triṣūla* (tridente) di Śiva rappresenta, coi suoi tre rebbi, i tre *guṇa*.

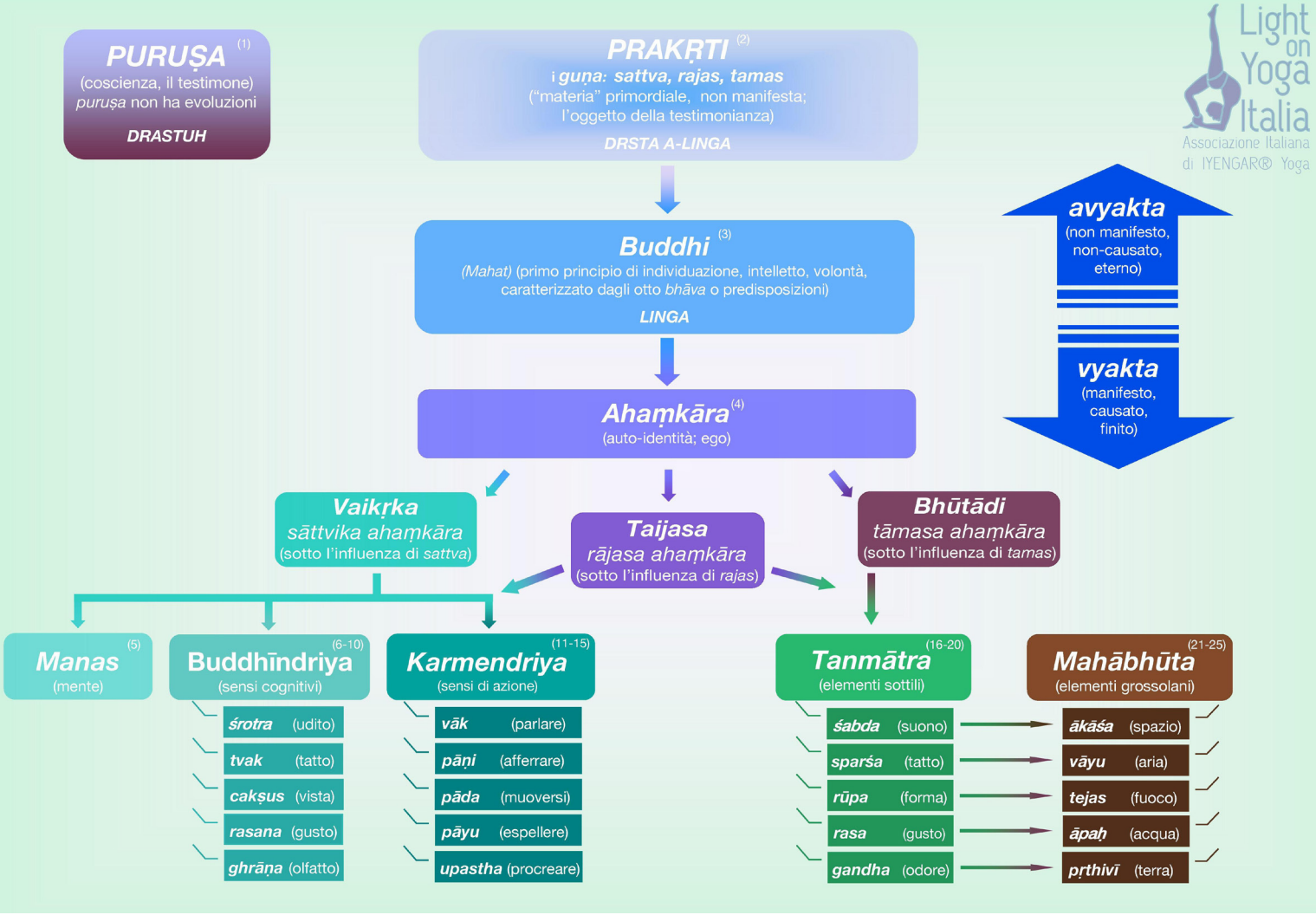

Figura 4. Evoluzione della natura (rielaborazione da Bryant, 2019, p. 40)

L'evoluzione della natura

Quando i *guṇa* (qualità costitutiva) non sono disturbati e sono in perfetto equilibrio, *prakṛti* rimane non manifesta e si chiama *mūla* (radice) *prakṛti* oppure *prakṛti-pradhāna* (*YS*, III.48).

È *prakṛti* allo stato puro, dove i *guṇa*, le qualità inerenti della natura, sono perfettamente in equilibrio e la natura è solo allo stato potenziale, non manifesto. Per questo è anche detta *a-liṅga* (senza segno, non – distinto, senza caratteristiche) (*YS*, I.45; II.19) oppure anche *"a-vyakta"* (non manifesta: *SK*, 2.10). Siccome i *guṇa* sono in equilibrio in questo stato "potenziale" non ci sono cambiamenti.

Prima evoluzione

La prima evoluzione di *prakṛti* è *mahat* (*SK*, 22) che significa il grande o il grande principio. È chiamato anche *buddhi* (saggezza, ragione, discernimento), ma occorre ricordare che, come ogni forma di *prakṛti*, è non cosciente di per sé stessa, ma ha bisogno di *puruṣa* per avere la luce, per essere cosciente. *Buddhi* è *liṅga* (*YS*, II.19), distinto con segno caratteristico. *Mahat* è ancora ad uno stato potenziale, *avyakta* (non manifesta) è puro essere, trasformazione di solo *sattva*. *Buddhi* ha proprietà decisionali e di giudizio, si manifesta come virtù, saggezza, distacco e potere quando *sattva* è predominante, altrimenti con gli attributi opposti (*SK*, 23).

Seconda evoluzione

Da *mahat* si passa a *ahaṃkāra* (*SK*, 24), *aviśeṣa*, non specifico, non particolare (*YS*, II.19). *Aham*, significa "io" e *kāra* viene dalla radice verbale *kṛ* "fare". Spesso tradotto come "ego", ma in realtà si riferisce al concetto dell'Io che crea la propria individualità. Ci son tre categorie di *ahaṃkāra* a seconda quale *guṇa* è prominente. *Ahaṃkāra* è la matrice di

tutto l'universo, dalle galassie agli atomi al pensiero e nello stesso tempo fa credere che tutte le esperienze mentali siano prodotte da noi stessi, quindi è il principio dell'identificazione, dell'ego e della personalità.

Le evoluzioni

Contando anche *Puruṣa* e *Prakṛti* in tutto ci sono 26 *tattva* (elementi primari); i *tattva* vanno dai più sottili tipo *Puruṣa* e *Prakṛti* fino ai più grossolani (*bhūta*).

Da *Ahaṃkāra* le evoluzioni sono diverse a seconda se è predominante il *guṇa sattva* (*vaikṛtā*) oppure il *guṇa rajas* (*taijasa*) oppure il *guṇa tamas* (*bhūtādi*) (*SK*, 24):

-nella trasformazione dove *sattva* è prominente (*vaikṛta*) troviamo gli 11 organi di senso: *manas*, i 5 sensi cognitivi e i 5 sensi di azione (*SK*, 25);
-nella trasformazione dove *tamas* è prominente (*bhūtādi*) troviamo i 5 elementi sottili (*tanmātra*);
-*rajas* è sempre presente, fornisce l'energia per la trasformazione.

Analizzando i vari elementi dell'evoluzione ed esaminando in particolare *vaikṛta* (dove *sattva* è preminente) in totale troviamo 11 elementi:
Manas, la mente, è un organo interno che raccoglie e cataloga le impressioni dei sensi di percezione;
Manas, *Buddhi* e *ahaṃkara* sono i tre organi interni, insieme raccolgono i dati (*manas*) danno un giudizio di piacere o non (*ahaṃkara*) e decidono se accettare o rifiutare (*buddhi*);
5 *buddhīndriya* (sensi cognitivi), *Śrotra* (udito), *tvak* (tatto), *cakṣus* (vista), *rasana* (gusto), *ghrāṇa* (olfatto);
5 *karmendriya* (sensi di azione): *Vāk* (parlare), *pāṇi* (afferrare), *pāda* (muoversi), *pāyu* (espellere), *upastha* (procreare).

Esaminando *bhūtādi* (dove *tamas* è preminente) in totale troviamo 5 *tanmātra* (elementi sottili): *śabda* (suono), *sparśa* (tatto), *rūpa* (forma), *rasa* (gusto), *gandha* (odore). Sono molto sottili e non si possono percepire, si conoscono per inferenza.

Figura 5. Tamil Nadu, bronzo di Śiva Nataraja, sec. X-XI. La danza nel cerchio di fuoco rappresenta la trasformazione della natura

Da questi *tanmātra*, quando da sottili diventano grossolani, si ottengono le cinque classi di atomi corrispondenti:
-da *śabda* (suono) si ottiene l'atomo dell'etere (caratteristica permeabilità);
-da *sparśa* (tatto) più *śabda* (suono) si ottiene l'atomo del vento (caratteristica della pressione);
-da *rūpa* (forma) più *sparśa* (tatto) più *śabda* (suono) si ottiene l'atomo del fuoco (caratteristica del calore);
-da *rasa* (gusto) da *rūpa* (forma) *sparśa* (tatto) più *śabda* (suono) si ottiene l'atomo dell'acqua (caratteristica dell'attrazione);
-da *gandha* (odore) più *rasa* (gusto) più *rūpa* (forma) più *sparśa* (tatto) più *śabda* (suono) si ottiene l'atomo della terra (caratteristica della coesione).

Infine dai 5 *tanmātra* (elementi sottili) derivano i 5 *mahābhūta* (elementi grossolani): *pṛthivī* (terra), *āpaḥ* (acqua), *tejas* (fuoco), *vāyu* (aria), *ākāsa* (spazio):
-*pṛthivī* (terra), attraverso il senso odore è collegato al naso;
-*āpaḥ* (acqua) attraverso il senso gusto è collegato alla lingua;
-*tejas* (fuoco) attraverso il senso vista è

La conoscenza di un oggetto avviene quando i sensi mandano uno stimolo all'intelletto e l'intelletto viene illuminato dalla luce di *puruṣa*.

collegato agli occhi;
-*vāyu* (aria) attraverso il senso tatto è collegato alla pelle;
-*ākāsa* (spazio) attraverso il senso suono è collegato alle orecchie.

Pramāṇa

Il *Saṅkhya* accetta tre *pramāṇa* (conoscenza corretta): *pratyakṣa* (il visto), *anumāṇa* (inferenza) e *āptavacana* (testimonianza di una origine affidabile e dai *Veda*) (*SK*, 4). Gli oggetti dei sensi sono conosciuti con la percezione, gli oggetti che trascendono i sensi sono conosciuti con l'inferenza, mentre la verità può essere dedotta solo da *āptaśabda* e dagli *Śruti* (*SK*, 5-6).

Per il *Saṅkhya* la percezione ovvero la conoscenza diretta ha un significato differente dagli altri sistemi di filosofia dell'India. E'una conoscenza infallibile, appresa attraverso il Sé, ovvero attraverso la luce di *puruṣa*.

Essendo la mente, l'intelletto e i sensi entità inconsce, che fanno parte di *prakṛti*, la conoscenza non può avvenire attraverso di loro, in quanto solo *puruṣa* ha la luce. Solo *puruṣa* è senziente, illuminante. Nello stesso tempo *puruṣa* è solo spettatore, non-agente. La conoscenza di un oggetto avviene quando i sensi mandano uno stimolo all'intelletto e l'intelletto viene illuminato dalla luce di *puruṣa*.
Anche lo *Yoga* accetta tre *pramāṇa*: *pratyakṣa* (percepito con i sensi), *anumāṇa* (inferenza) e *āgamā* (testimonianza verbale) (*YS*, I.7).

Il *Saṅkhya* contempla cinque motivi per cui non si riesce a vedere (prendere conoscenza) qualche cosa: per troppa distanza, per troppo poca distanza, per menomazione dei sensi di percezione, per mente assente, perché troppo piccolo o sottile, per ostruzione dovuta ad altri oggetti, per il confondersi con oggetti simili (*SK*, 7).

Kaivalya

Quando avviene la separazione dal corpo *prakṛti* cessa l'attività e si raggiunge il *kaivalya* (isolamento, libertà) finale (*SK*, 68).

Come una ballerina danza per intrattenere gli spettatori e si ferma quando lo spettacolo è finito, così la *prakṛti* si ritira dopo che è stata notata da *puruṣa* (*SK*, 59).

La *prakṛti* che ha tre attributi (i *guṇa*) non ha interesse per sé stessa, ma opera solo per l'interesse di *puruṣa*, che non ha attributi e non dà niente in cambio (*SK*, 60). Non esiste niente di più delicato della *prakṛti* che, una volta che è stata vista, non si presenta più a *puruṣa* (*SK*, 61).

Bibliografia:

Edwin Bryant, *Gli Yoga Sūtra di Patanjali*, Roma, Mediterranee, 2019

Mikel Burley, *Classical Sāṅkhya and yoga*, Taylor & Francis, 2006 (Routledge Hindu Studies Series)

Mircea Eliade , *Yoga. Immortalità e Libertà*, Milano, Rizzoli, 1999

Georg Feurstein, *The Yoga Tradition*, ed. Hohm press, 2001

Sāṅkhya Kārikā di Īśvara Kṛṣṇa with the Tattva kaumudī of Śrī Vācaspati Miśra, Ed. Sri Ramakrishna Math, Mylapore, Madras

Le strofe del Samkhya di Īśvarakṛṣṇa commento di Gaudapada (traduzione di C.Pensa), Torino, Boringhieri, 1968

Pandit Rajmani Tigunait, *Seven System of Indian philosophy*, Himalayan International Institute of Yoga, 2000

Raffaele Torella, *Il pensiero dell'India*, Milano, Carocci, 2020

Referenze immagini:

Ramanisblog; Pradeep717 per Wikipedia; Dave Kleinschmidt (Flickr.com); Luisa Tritone per Light On Yoga Italia; Art Institute of Chicago

© Light on Yoga Italia, settembre 2021

Via Leonardo Fibonacci 27

50131 Firenze

Tel/Fax 055 674426

info@iyengaryoga.it

www.iyengaryoga.it

Presidente
Monica Calvetti

Direzione Sadhana Blog
Gabriella Giubilaro

Redazione
Emanuela Zanda, Adriana Calò

Progetto grafico
Antonella De Carolis

Impaginazione
Luisa Tritone